

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Tutti belli, perché?

Da qualche settimana, gli utilizzatori degli iPhone apprezzano la funzionalità che permette di disegnarsi un "Avatar", un proprio ritratto da personalizzare e usare per le comunicazioni on-line.

Ho sentito amici che si sono creati un "alter ago" con ciglia folte, barba leggermente accennata, capelli pettinati.

Altri, invece, mi hanno parlato della volontà di costruirsi un "rappresentante virtuale" con un pizzetto, gli occhiali da vista di tendenza e un berretto in testa.

Presto sono stato contagiato dalla moda ed ho iniziato a progettare il mio avatar, scegliendo gli occhi, la forma del viso, le sopracciglia, il colore dei capelli.

Stupisce il grado di perfezione, quasi artistico, che il sistema informatico permette. Ed è un modo innocente per entrare in un "personaggio" che è differente da noi, anche se ci assomiglia. E riesce pure ad avere i pregi e il livello di perfezione che a noi manca.

Un modo, magari un po' frivolo, per tirare fuori dai cassetti i desideri e le identità.

Frequentando la realtà dei social network, Facebook in particolare, si ha l'impressione che gli utenti siano soliti esporre, mettere in piazza, principalmente ciò che hanno di positivo, ugualmente a quanto succede con il gioco degli avatar. Ecco allora l'esplosione di condivisioni di campagne ambientaliste, incontri pubblici, eventi per il weekend, prodezze dei figli, vacanze meravigliose vissute in compagnia, fiere, promozioni commerciali.

È sicuramente stimolante essere parte di una comunità di utenti, poter contare su una rete di persone fidate, magari essere membri di un gruppo, benché virtuale, che la pensa allo stesso modo.

A voler tacere di *haters* e di "leoni da tastiera" che si danno per mestiere all'invettiva, viene comunque da chiedersi, in questo mondo "dorato", dove siano la comunicazione della tristezza, della sofferenza fisica ed emotiva, della malattia, della malinconia, del disagio, anche della morte.

In prossimità della festività della commemorazione dei fedeli defunti, è lecito chiedersi se la sofferenza sia soltanto un fenomeno da "medicalizzare", attraverso strumenti tecnologici e farmaci per una cura efficiente, o se invece non vi debba essere spazio per una preparazione emotiva, filosofico-religiosa, "metafisica". Che sappia passare anche attraverso i temi duri da affrontare, che rappresentano elementi certi, di vita reale. Non c'è spazio soltanto per insegne luminose.

Fanno piacere allora iniziative come il recente libro "Combatti. Ho scelto di vincere", della karateka Sara Cardin, che mette in luce battaglie, atti di forza, vittorie raggiunte e difficoltà superate.

Per fortuna che voci nuove, come questa dell'atleta, ci aiutano a capire che lo sport non è soltanto esibizione di medaglie, vittorie. Esso deve essere anche attitudine a non scoraggiarsi, ad affrontare ostacoli nuovi. Non si vince sempre. Però intanto si cresce, come dice chi pratica discipline sportive.

Arrigo Sacchi, storico allenatore del Milan "stellare", dice che la bellezza, le idee e il coraggio, rendono un uomo libero.

L'impressione è che, con il correre del tempo, fatica a farsi strada qualche buona idea. Proprio per questo non possiamo più permetterci le mancanze di coraggio, che passano anche per la corretta comunicazione del dolore e del lutto. Meglio una risata amara, un pianto liberatorio, che i lustrini di una risata finta, che vorrebbe impedirvi di essere umani, capaci di vivere con autenticità e equilibrio i momenti duri. Momenti che meritano di essere presi con serietà, e di essere comunicati e trasmessi con umiltà e coraggio.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

GENITORI e FIGLI

ASCOLTO DIFFICILE, ASCOLTO NECESSARIO

relatore il prof. Raffaello Rossi

Il corso si svolgerà in 2 serate, ovvero venerdì 15 e venerdì 22; la terza serata, del 29 novembre, proporrà dei laboratori coadiuvati dai consulenti familiari di "Casa Moro".

La partecipazione è gratuita, l'iscrizione obbligatoria. È previsto un servizio di Baby sitting su richiesta.



Il 13 Novembre ci sarà alle 20,30 presso il Cinema Cristallo lo spettacolo teatrale ad ingresso libero **IL MURO**.

Questo evento è stato promosso ed organizzato dal Gruppo di associazioni oporterigine "INSIEME DIAMO LUCE".

colloqui con il padre

Padre, l'uso disinvolto del telefono alla guida come si configura sotto il profilo morale in quanto a gravità, tenuto conto che il codice penale prevede la fattispecie di reato di omicidio stradale? Risponderemo una distinzione forse dimenticata, possiamo parlare di peccato "mortale"?
(lettera firmata)

Gentile lettore, grazie per la domanda, di grande attualità.

Nella tradizione cristiana perché un peccato possa definirsi mortale devono verificarsi tre condizioni: «È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso». La materia grave è precisata dai dieci comandamenti. La gravità dei peccati inoltre può essere più o meno grande.

Ma affinché il peccato venga considerato mortale deve anche essere commesso con piena consapevolezza ed avere il pieno consenso della persona. L'utilizzo del cellulare mentre si guida può portare a delle conseguenze che appartengono alla materia grave del peccato, come quella di uccidere un'altra persona, riferito al quinto comandamento. Non credo però che chi parla al cellulare mentre guida abbia la precisa intenzione di farlo per uccidere un altro individuo. Spesso l'incidente è frutto di disattenzione e di imprudenza. Tuttavia questo comportamento se ripetuto evidenzia una gravità ancora più grande. Infatti come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: "L'ignoranza simulata e la durezza del cuore non diminuiscono il carattere volontario del peccato ma, anzi,

lo accrescono". Il Codice stradale, i divieti e i segnali stradali sono posti a protezione di sé e degli altri. Non tenerne volutamente conto e infrangerli abitualmente con superficialità mettono a grave rischio la vita propria e altrui. Quindi quando qualcuno guida mettendo in pericolo la vita altrui, o quella propria, egli si rende responsabile di colpa grave, pure quando questo comportamento non provochi incidenti, perché, in ogni caso, esso comporta gravi rischi.

Il Magistero della Chiesa si è pronunciato chiaramente in relazione a queste problematiche: «Le conseguenze spesso drammatiche delle infrazioni al Codice della strada gli conferiscono un carattere di obbligazione intrinseca molto più grave di ciò che generalmente non si pensi. Gli automobilisti non possono contare solo sulla loro propria vigilanza e abilità per evitare gli incidenti, bensì devono mantenere un giusto margine di sicurezza, se vogliono essi stessi liberarsi degli imprudenti e oviare alle imprevedibili difficoltà».

Occorre essere consapevoli che guidare un veicolo è in fondo una maniera di relazionarsi, di avvicinarsi, di integrarsi in una comunità di persone. Tale capacità presuppone nel conducente alcune qualità concrete e una specifica responsabilità: l'esser padrone di sé, la prudenza, la cortesia, un adeguato spirito di servizio e la conoscenza delle norme del Codice della strada. Solo così si potrà diffondere una "cultura della strada", basata sulla diffusa comprensione dei diritti e dei doveri di ciascuno e sul comportamento coerente che ne consegue.

Le domande vanno indirizzate alla rubrica "Colloqui con il padre" tramite posta elettronica: parrocchiadioderzo@libero.it oppure inviate a: Parrocchia San Giovanni Battista, Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo